

Editoriale	578	Che cosa fa la Chiesa?
Josemaría Escrivá de Balaguer	579	Verso la santità
Renzo Fabris	586	Destino e salvezza d'Israele
Angelo Roncalli	594	Il mio direttore spirituale
Pedro Lombardía	600	Autorità e libertà nella Chiesa
Pier Giovanni Palla	610	L'anno mondiale della popolazione
Giovanni Livi	615	Corrispondenza dal Sahel. Tragedia della siccità
Emanuele Samek Lodovici	619	Gli imperdonabili. Diavolo d'un Gorresio...
Antonio Livi	623	Journet agiografo di S. Nicola di Flüe
Carlo Mongardini	625	Sociologia. Scienza come alibi
Michele F. Sciacca	626	Filosofia. Tutto sant'Agostino in italiano
Rafael Gómez Pérez	628	Opinioni & commenti. L'etica dell'equilibrio globale
Armand	629	« Studi gattolici »
Cesare Cavalleri - Mario Minuscoli	631	Letteratura. La Capria, Spina, Vigolo, Manna
Giuseppe Dalla Torre	634	Congressi. I canonisti discutono, la teologia è perplessa
Adriano Bellotto	637	MM & CS. Riforma della Rai
C. C.	638	Giornali. Stringere i tempi per la riforma della stampa
Renato Arduini	641	Economia. La contabilità della nazione
Enzo Montillo	644	Istruzione. Il diritto allo studio nelle scuole secondarie superiori
Riccardo Carucci	643	Esteri. La tragedia del Cile
*	645	Libri & Libri
*	656	Libri ricevuti

Novità

COLLOQUI CON MONS. ESCRIVÁ DE BALAGUER

III edizione completamente rinnovata, pp. 224
in broccura L. 2.200; rilegato L. 3.500

Nel presente volume sono raccolte sette interviste rilasciate dal fondatore dell'Opus Dei a corrispondenti della stampa internazionale, ed un'omelia pronunciata nell'Università di Navarra, in occasione della Assemblea degli Amici dell'Università, a cui hanno assistito più di 40.000 persone provenienti da molti paesi europei. Nel rispondere alle domande propostegli, mons. Escrivá de Balaguer ha fatto un'esposizione spesso dettagliata e sempre schietta e viva: dei temi oggi più dibattuti dai cristiani: l'aggiornamento, l'opinione pubblica nella Chiesa, il pluralismo e l'unità del popolo di Dio, i diritti e i doveri dei laici, il ruolo della donna nella Chiesa e nella società, i problemi universitari, la spiritualità e l'azione dell'Opus Dei.

I lettori coglieranno nelle parole di mons. Escrivá de Balaguer raccolte in questo libro, accanto ad un altissimo senso soprannaturale e a un'umanissima cordialità, un appassionato amore per la libertà, che si esprime sia con la tenacia di chi difende gli ideali in cui crede, sia con una inesauribile capacità di comprensione e di dialogo.

edizioni ares - 20131 milano - via stradivari, 7 - tel. 20.92.02

Diavolo d'un Gorresio...

Le righe che seguono hanno bisogno di una giustificazione; a qualcuno infatti l'analisi di un prodotto giornalistico potrebbe sembrare inutile; una sorta di resa al ricatto della stupidità (se non parli di me vuol dire che non sei in grado di farlo) o una specie di offesa al detto di non so più quale Grande (è stolto rilevare i peccati veniali quando se ne commettono di molto più gravi). Pure, l'analisi di un prodotto di un difensore della ragione, che si sente irrorato di importanza e di tensione illuminista, per quanto modesto esso sia, consente a chi voglia essere intelligentemente cattolico due verifiche salutari: da una parte valutare il grado di vischiosità dei propri ricordi di un'educazione laica e liberale, dall'altra evitare il rischio di sottovalutare la funzione batterica di un certo tipo di giornalista diffusore di germi di paracultura e accorgersi inoltre che, come già toccò di osservare a Goethe, « in una cosa mal fatta si vede l'immagine di tutte le cose mal fatte ».

Vittorio Gorresio è un giornalista de La Stampa. Preso dal lodevole raptus del bilancio storico, ha raccolto alcuni propri articoli dedicati al pontificato di Paolo VI e ne ha tracciato un ritratto che, risalendo dall'inizio del decennio corrente, si conclude all'epoca dei recenti discorsi sul diavolo (Il Papa e il Diavolo, Rizzoli Editore, Milano 1973, pp. 238). Nell'intenzione dell'autore l'impresa, nata col desiderio di essere il più obiettiva possibile, iniziata da « laico onesto » (p. 106) secondo esplicita autodefinizione, e con il « proposito della più integra onestà intellettuale » (p. 106) si è conclusa con un risultato deludente: un Papa a cui erano rivolte le speranze di un proseguimento dell'opera del Concilio ha finito per smantellarlo dando avvio ad una repressione controriformistica di stampo tridentino. Ma non basta; l'impresa assunta dal Gorresio al livello di imperativo categorico (dico la verità per la verità, perché alla fine essa vince e l'opinione pubblica è con me, cfr l'albo di Topolino giornalista) ha finito per coinvolgere ed oscurare la persona stessa del Papa di cui l'autore, anche sulla scorta di confidenze private, si mostra giudice severo: Paolo VI è « estremamente autoritario » (p. 97), « insicuro » (p. 97), « melanconico » (p. 109), « borghese tradizionalista condizionato da una vecchia cultura insufficiente » (p. 174) ed è « fin troppo certa la derivazione del [suo] pensiero dal fondo delle superstizioni medievali » (p. 232).

Per giustificare una siffatta valutazione Gorresio percorre passo passo gli atti del magistero papale accumulando sistematicamente sotto il profilo negativo le vicende a cui ha assistito da « vaticanista ». In tal modo, tratto il sensus peior di ogni parola, può per-

mettersi il rito ludico della lapidazione incruenta ora sull'Ecclesiam suam (dove non viene concesso alcunché, lamenta il nostro, « nel dibattito fra i difensori della fede e i difensori della ragione »), ora sull'Humanae vitae (« un'enciclica che, in tutto il mondo, nessuno ha capito » come impariamo dal dibattito sostenuto dal nostro con un altro grande « vaticanista », cfr L'Espresso 2 settembre 1973), ora sulla Sacerdotalis caelibatus (« niente matrimonio per i preti, nonostante che anche in questo caso sia difficile invocare una millenaria tradizione cristiana. San Pietro infatti ebbe certamente moglie... »), ora sulla Dichiarazione concernente le religioni non cristiane e dunque anche l'ebraismo (« solo che resti un poco del vecchio istinto a inferire contro gli ebrei c'è quanto basta a perpetuare l'accusa del deicidio »), ora sui viaggi europei ed extra-europei del Papa, una specie di turismo pontificale che non valeva la pena di intraprendere, se lo scopo, dice Gorresio, era quello di portare la Didachè (« un'operetta della letteratura subapostolica ») alle popolazioni della Melanesia.

All'interno di questa raffica di fatti e misfatti attribuiti a Paolo VI emerge la tesina: il giudizio negativo sull'operato del Papa si evidenzia nel momento in cui si prendono in esame i suoi discorsi sul diavolo. Paolo VI si dimostra ancorato « ad una concezione religiosa che il mondo contemporaneo oramai non accetta più: cioè in una parola alla credenza del diavolo ». Alcuni atti ecclesiasticamente importanti prendono la loro luce finale e decisiva dai discorsi di Paolo VI sul diavolo. Uomo addestrato alla deduzione, il Gorresio se ne serve in lungo e in largo per dimostrare che ogni discorso con il mondo moderno diventa inutile e che anzi la credenza nel diavolo è un atto finale che spiega ad abundantiam il processo di sclerotizzazione di cui come cronista ha preso atto sin dalle prime mosse del pontificato.

un certo Denzinger

In realtà la sintesi tra la valutazione degli atti magisteriali e il centro dell'argomentare, costituito dall'analisi dei discorsi sul diavolo, è solo apparentemente una sintesi. In effetti le due parti vanno ognuna per loro conto e più che una sintesi il mostro focomelico che ne deriva si giustifica per la necessità di dare a parti staccate un titolo invitante: il Papa e il diavolo, appunto; che è come dire: giornalista più storico, però sempre diviso due. Ma non è questo che conta; e neppure conta, ai fini di chi scrive, la rassegna di alcuni detriti d'antologia scolastica come quando, per esempio, il Gorresio attribuisce a Paolo VI la colpa di aver preso la famosissima formula di Vincenzo di Lerino (in eodem scilicet dogmate, eodemque sensu eademque sententia), a cui il Vaticano I ha conferito valore dogmatico, dal libro di « certo Heinrich Joseph Denzinger » (p. 19). (Spieghiamo per l'intrepido vaticanista: Heinrich Joseph Denzinger, nato a Liegi il 10 ottobre 1819 e morto a Würzburg il 19 giugno 1883, è autore, fra l'altro, del notissimo Enchiridion Symbolorum, pubblicato in prima edizione nel 1854, in cui sono sistematicamente raccolte le proposizioni del Magistero cattolico. Il manuale, regolarmente aggiornato, è d'uso corrente: parlare di « un certo Denzinger » sarebbe come riferirsi a « un certo Treccani » per

indicare una voce dell'enciclopedia). Oppure quando con speciale talento il Gorresio promuove ai ranghi ecclesiastici il direttore di *Esprit*, che è notoriamente laico, ma viene per tre volte evocato come « padre Jean Marie Domenach » (p. 222, 227, 229); o quando, districandosi nei labirinti dell'araldica curiale, invoca l'autorità dell'« abate Hans Kung » (p. 91). Si tratta di casi di informazione allegra? Può darsi, ma non è l'ignoranza di Gorresio che conta. Conta invece seguire l'autore dove egli possa offrirci un modello dello stile di pensare razionalistico. Penso valga la pena di offrirne al nostro lettore due esempi. Il primo è tratto dal commento gorresiano all'*Humanæ Vitæ*, il secondo verte sulle motivazioni grosso modo teoretiche che l'articolaista de *La Stampa* ha individuato, a partire dalla credenza paolina nella realtà fisica del diavolo, come impedienti il dialogo col mondo moderno.

il dio dei luoghi comuni

Tra le osservazioni che il Gorresio fa a proposito dell'*Humanæ vitæ* ve n'è una che ci conferma della difficoltà oggi per l'intelligenza di distinguersi dalla stupidità. Dice il paragrafo 17 dell'*Humanæ vitæ*: « Si può anche temere che l'uomo abituandosi all'uso delle pratiche anticoncezionali finisca per perdere il rispetto della donna e, senza più curarsi del suo equilibrio fisico e psicologico, arrivi a considerarla come semplice strumento di godimento egotistico e non più come la sua compagna rispettata e amata ». Parole sante e crediamo, nell'accento che fanno di ciò che può accadere, difficilmente contestabili da ogni uomo di buon senso, oltre che minimamente esperto della vita. Il commento di Gorresio è spezzato in due; prima della citazione scende ad informarci che l'affermazione, che sta per riportare, « suona grave per le donne, giudicate esseri inferiori da una retriva tradizione purtroppo diffusa in certo clero »; a citazione riprodotta commenta: « Chi sa chi aveva potuto insinuare nell'enciclica il concetto che la donna che non partorisca è come una squaldrina; che Dio perdoni questo sconosciuto sconsigliato » (p. 43). A questo punto si provi ad analizzare il testo dell'enciclica: per quanto ci si stropicci gli occhi sarà difficile trovare il benché minimo collegamento tra il testo e il commento; qualcosa che proceda non per consecuzione logica, ma per giustapposizione. A che prò? al fine di introdurre una frase magica, incontestabilmente accettata (la donna che non partorisce non può essere considerata una squaldrina) che oscuri con il suo valore emotivo il senso del passo dell'enciclica (la donna che si mette artificialmente nella condizione di non essere madre rischia di essere considerata soltanto uno strumento).

Un altro goliardico esempio di illuminazione della ragione è quello cui avevamo accennato sul diavolo (e ce ne sono moltissimi altri, ché, scelta come massima di condotta l'ispirazione del dio dei luoghi comuni, il resto viene di conseguenza). Dice Gorresio: il problema rimane l'opinione che si ha del diavolo. Poiché esso è inesistente secondo « la cultura (anche teologica) aggiornata » ed invece « vivo e presente, secondo Paolo VI » il dialogo è impossibile; a queste condizioni infatti « uno dei due interlocutori deve... essere riconosciuto vincitore in partenza, in nome di presunzioni che il secondo

interlocutore dichiara in partenza di non condividere. E costui tuttavia che è invitato al dialogo e che lo accetta con la speranza di essere ammesso a far valere le proprie ragioni: se 'no, di un dialogo non si parla nemmeno » (p. 111). Anche qui sarebbe il caso di stropicciarsi gli occhi. L'osservazione « il dialogo è impossibile » è così vera che è falsa; forse a sgombrare il terreno possono bastare queste osservazioni rudimentali: allora chi dialoga deve mettere tra parentesi quella parte della propria dottrina che l'interlocutore ha assiomaticamente escluso. Bella concezione del dialogo! Che è come dire: per parlare con me devi piacere a me. Il mondo è il sistema delle mie esperienze, quelle altrui si riducono a mie percezioni o a certe mie congetture sulla base di fatti appresi di prima o ultimissima mano.

letargo intellettuale

Se a smascherare i discorsi di Gorresio basta un poco d'analisi logica, non dobbiamo tuttavia perdere la possibilità di tirare qualche conclusione dalla lettura di questa esercitazione che rischia di esporre al ridicolo colui che ne istituisce un raffronto con altre. Prima di tutto va rilevato che l'autore soffre della tipica malattia borghese del linguaggio: la tendenza narcisistica a parlare di una mia verità e di una mia esperienza. E questi son termini che impediscono sul nascere la possibilità di capire come per una quantità di uomini una parola possa essere definitiva e valere per tutti. In questa prospettiva la verità non evade dalla clausura dell'individuo e il suo nome filosofico è il solipsismo. In secondo luogo l'istinto a costruirsi l'io, tipico del borghese, edifica l'io senza gran varietà di procedimenti e con materiali uguali (e dunque contro il grande orgoglio di essere soli, la piatta banalità di essere soli ma come tutti gli altri). Materiali uguali essendo quelli che sono a portata di mano: l'ideologia del progresso, il luogo della quantità, la crapula dell'edonismo, la cosmesi degli impulsi. In terzo ed ultimo luogo va rilevato che il caso Gorresio è per certi versi esemplare. A parte i frequenti momenti di letargo intellettuale, il libro è un continuo tentativo di imporre delle soggezioni agli altri attraverso i valori connotativi delle parole (la cultura aggiornata, il mondo moderno, la migliore teologia, etc.); questo fatto ci rende edotti ad un tempo del cerimoniale magico di un certo tipo di giornalismo e del suo vero valore morale, contestabile spesso, detestabile sempre. Da questo meccanismo geniale sono ancora oggi molti quelli che si aspettano il quotidiano papismo editoriale e la nuova mitologia esalta cercatori siffatti della verità. Ce li fa intravedere con la penna ancora in mano davanti ad un foglio appena vergato dove hanno scritto, quasi senza preparazione, la formula liberatoria, magari in dialetto piemontese: « 'L diao a l'è gram perché a l'è vej, il diavolo è cattivo perché è vecchio, e come vecchio malvagio non ci incanta più » (p. 164). È strano come di fronte a certa piccola ironia venga fatto di inclinare verso la tesi poligenista (esplicitamente ripudiata dalla dottrina cattolica) pensando a Dio come creatore, col fango, della prima coppia umana e artefice, col resto, della prima coppia di « vaticanisti ».

Emanuele Samek Lodovici